



GEOGRAFIA DELLA PASTORIZIA

Prof.ssa **Lina Maria Calandra**

L'intervento propone una lettura geografica della pastorizia, assunta come pratica capace di produrre territorio connettendo in un tutt'uno natura e cultura e rendendo tangibile il legame profondo tra società e spazio.

La geografia della pastorizia si costruisce sulle forme della superficie terrestre tipiche del territorio del pastore – monti, conche, piani – che egli sa osservare, interpretare e riconoscere attribuendo loro nomi. Attraverso la denominazione dei luoghi il pastore costruisce una propria mappa mentale, funzionale al pascolo, e rivela un'appropriazione culturale dello spazio: il territorio della pastorizia prende forma anche nel linguaggio.

Su questa base si iscrive la trama materiale della pastorizia: pascoli, stazzi, poste, fonti, tratturi, chiese tratturali. Una trama tenuta insieme da regimi collettivi di gestione delle risorse, da assetti istituzionali e religiosi, nonché da circuiti economici che regolano tempi e percorsi della conduzione stagionale degli animali. Il territorio della pastorizia si configura così come un sistema complesso di relazioni organizzato attraverso saperi, artefatti e istituzioni.

Oggi lo sguardo del pastore continua a connettere natura e cultura, ma si confronta con processi di abbandono, frammentazione e perdita di continuità funzionale dei pascoli, nonché con forme distorte e talvolta criminogene nell'uso delle risorse. Accanto a questi fenomeni emergono nuove dinamiche di valorizzazione: parchi, riconoscimenti UNESCO, cammini, progetti di sviluppo sostenibile.

Saper leggere la geografia della pastorizia è indispensabile per riconoscere il territorio pastorale come bene comune, esito dinamico di relazioni ecologiche, simboliche, economiche e politiche, e come paesaggio stratificato in cui la lunga durata delle pratiche continua a dialogare con le trasformazioni del presente.